

# Gusto del macabro nella canzone pseudoquattrocentesca *Ressurga da la tumba avara e lorda*

Andrea Comboni

Università di Trento

La canzone *Ressurga da la tumba avara e lorda* fece la sua prima apparizione nell'antologia *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni* pubblicata nel 1713 a Ferrara e allestita da Girolamo Baruffaldi<sup>1</sup>. Il componimento veniva attribuito a Pier Andrea de' Bassi, letterato ferrarese al servizio degli Estensi, nato intorno al 1375 e morto nel 1447, che fu autore di un commento al *Teseida* di Boccaccio, di un romanzo mitologico in prosa intitolato *Le fatiche di Ercole* (entrambi a stampa nel 1475 a Ferrara) e di un commento alla canzone di Niccolò Malpigli *Spirto gentil da quel bel grembo sciolto* dedicata a Niccolò III d'Este (testimoniato unicamente dal ms. Ambrosiano D 524 inf.)<sup>2</sup>. Per quanto riguarda *Ressurga da la tumba avara e lorda*, l'antologia del 1713 è il suo più antico testimone. Inoltre, nelle notizie relative agli autori antologizzati poste in fondo al volume si legge che "la canzone che qui si riporta è tratta da un antico manoscritto che si conserva in Ferrara"<sup>3</sup>. Come ha osservato Antonia Tissoni Benvenuti, tutte le volte che Baruffaldi indica quale sua fonte, per quei componimenti che non risultino testimoniati anteriormente, un non meglio identificato antico manoscritto presente a Ferrara, la paternità baruffaldiana di essi è fuori discussione<sup>4</sup>. Nel nostro caso, quale prova aggiuntiva, si possono citare le parole con cui

<sup>1</sup> *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi, e moderni*, In Ferrara, Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli, 1713, pp. 26-30.

<sup>2</sup> Su Pier Andrea de' Bassi cfr. C. MONTAGNANI, *Il commento al "Teseida" di Pier Andrea de' Bassi*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 9-31; EAD., *Il commento al "Teseida" di Pier Andrea de' Bassi e la tradizione di Ovidio nel primo Quattrocento*, in "Interpres", V (1984), pp. 7-33; EAD., *L'analisi del codice lirico: una canzone di Niccolò Malpigli nel commento di Pier Andrea De' Bassi*, in "Schifanoia", 15-16 (1996), pp. 82-90; A. TISSONI BENVENUTI, *Il mito di Ercole. Aspetti della ricezione dell'antico alla corte estense nel primo Quattrocento*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, I, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 773-792; T. MATARRESE, *Il "materno eloquio" del ferrarese Pier Andrea de' Bassi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, cit., pp. 793-812.

<sup>3</sup> *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, cit., p. 564.

<sup>4</sup> Cfr. A. TISSONI BENVENUTI, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CXLVI (1969), pp. 18-48.

Baruffaldi nella seconda redazione manoscritta della *Dissertatio de poëtis ferrariensibus* (Biblioteca Ariostea di Ferrara, ms. Antonelli 602), posteriore al 1713, fa di Pier Andrea de' Bassi un prolifico poeta: "Poeticae quoque arti animum inclinavit ac versus plurimos scripsit inter quos cantio quaedam ornatissima atque optima de obitu cuiusdam pellicis ad moralem sensum perducta, quae penes me servatur"<sup>5</sup>. Qui, infatti, Baruffaldi "prende bellamente su di sé ogni responsabilità, affermandosi possessore del codice che prima aveva detto evasivamente conservarsi in Ferrara"<sup>6</sup>. Che la canzone *Ressurga...* non sia quattrocentesca, ma di primo Settecento e di mano baruffaldiana, è stato, com'è noto, prima suggerito da Carlo Dionisotti e poi dimostrato da Antonia Tissoni Benvenuti<sup>7</sup>. Ma leggiamo ora questo celebre e, come vedremo, fortunato componimento che a buon diritto si può definire un falso di lunga durata<sup>8</sup>:

Ressurga da la Tumba avara, & lorda,  
 La putrida toa salma, o Donna cruda,  
 Or che di spirto nuda,  
 Et cieca, & muta, & sorda,  
 5 A i vermi dai pastura;  
 Et da la prima altura  
 Da fiera morte scossa  
 Fai tuo lecto una fossa.  
 Nocte continua nocte  
 10 Te devora, & inghiocte,  
 Et la puzza te smembra  
 Le si pastose membra,  
 Et te stai ficta ficta per despecto,  
 Come animal immondo al laccio stricto.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 34. Si osservi che tra i possibili significati di *pellex* c'è quello di 'cortigiana'.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Cfr. C. DIONISOTTI, *Appunti su antichi testi*, in "Italia medioevale e umanistica", VII (1964), pp. 77-131, ora raccolto in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana. II. 1963-1971*, a cura di T. BASILE – V. FERA – S. VILLARI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 95-140 (da cui si cita), in particolare pp. 101-113 e A. TISSONI BENVENUTI, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 22, 33-39; si veda anche A. TISSONI BENVENUTI, *Girolamo Baruffaldi "virtuoso" del linguaggio poetico*, in *Girolamo Baruffaldi (1675-1755)*, Convegno Nazionale di Studi nel terzo centenario della nascita, Cento (5-8 dicembre 1975), Volume primo, Cento (Ferrara), Centro studi "Girolamo Baruffaldi", 1977, p. 72 n. 12.

<sup>8</sup> La trascrizione del testo, secondo la lezione dell'antologia del 1713, è sostanzialmente diplomatica: ci si è limitati, secondo l'indicazione dell'*errata corrige* (cui non hanno mai prestato attenzione i molti che hanno ristampato *Ressurga...*), a reintegrare al suo posto il v. 62 (cfr. *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, cit., p. 608) e a emendare al v. 83 *Adoraro* in *Adorato*.

15 Vedrai se ognun de te metrà paura,  
 Et fuggirà como Garzon la sera  
 Da lombra lunga, & nera,  
 Che striscia per le mura:  
 Vedrai se a la tua vose  
 20 Cedran l'alme piate,ose,  
 Vedrai se al tuo invitare  
 Alcun vorrà cascare;  
 Vedrai se seguiranti  
 Le turbe de gli Amanti,  
 25 E se il di porterai,  
 Per dove passerai,  
 O pur se spargerai tenebre, & lezzo,  
 Tal che a te stessa verrai in disprezzo.  
 Et tornerai dentro all'immonde bolge,  
 30 Per minor pena de la toa baldanza.  
 La toa disonoranza  
 Allora in te si volge.  
 E grida, o sciaurata,  
 Che fosti si sfrenata:  
 35 Quest'è il premio che torna  
 A chi tanto s'adorna,  
 A chi nutre soe carne,  
 Senza qua giù guardarne,  
 Dove tutto se volge  
 40 In cener, & in polve,  
 Et dove non è requie, o penitenza,  
 Fino a quel di dell'ultima sentenza.  
 Dov'è quel bianco seno d'alabastro,  
 Ch'ondoleggiava come al margin flucto?  
 45 Ahi, che per too disastro  
 In fango s'è reducto.  
 Dove gli occhi lucenti  
 Due stelle risplendenti?  
 Ahi, che son due caverne,  
 50 Dove orror sol si scerne.  
 Dove 'l labro sì bello,  
 Che parea di pennello?  
 Dove la guanza tonda?  
 Dove la chioma bionda?  
 55 Et dove simetria di portamento?  
 Tutto è smarrito, como nebbia al vento.  
 Non tel diss'io tante fiate, & tante,  
 Tempo verrà, che non sarai più bella,  
 Et non parrai più quella,  
 60 Et non avrai più amante.

Or ecco vedi 'l fructo,  
 Dove s'è alfin reducto,  
 D'ogni tuo antico fasto.  
 Cos'è, che non sia guasto  
 65 Di quel tuo corpo molle?  
 Cos'è, dove non bolle  
 Et verme, & putridume,  
 Et puzza, & succidume?  
 Dimmi cos'è, cos'è, che possa piue,  
 70 Far a tuoi Proci le figure sue?  
 Dovevi altra mercè chieder, che amore,  
 Chieder dovevi al Cielo pentimento.  
 Amor cos'è? un tormento;  
 Amor cos'è? un dolore;  
 75 Et tu gonfia, & superba,  
 Ch'eri sol fiore, & erba,  
 Che languon nati appena,  
 Et te credevi piena  
 De balsamo immortale.  
 80 Credevi d'aver l'ale  
 Da volar su le nubi,  
 E non eri, che Anubi  
 Adorato in Egypto oggi, e dimane,  
 In la sembianza di Molosso cane.  
 85 Poco giovò, ch'io te dicessi: vanne,  
 Vanne pentita a piè del Confessoro.  
 Digli: frate io moro  
 Nelle rabbiose sanne  
 Dell'infernal Dracone,  
 90 Se tua pietà non pone  
 Argine al mio fallire.  
 Io vorrei ben uscire,  
 Ma sì mi tiene el laccio,  
 Che per tirar, ch'io faccio  
 95 Romper nol posso punto,  
 Sicche oramai consunto  
 Ho lo spirito, & l'Alma, & tu poi solo  
 Togliermi per pietà fuora de duolo.  
 Allor sì, che 'l morir non saria amaro,  
 100 Che morte a giusti è sonno, & non è morte.  
 Vedestu mai per sorte,  
 Putir chi dorme? raro,  
 Raro chi non s'allevi  
 Da i sonni anche non brevi.  
 105 Tu saresti ora in alto  
 Sopra il stellato smalto,

Et di là ne la fossa  
 Vedresti le tue ossa,  
 Et candide, et odorose,  
 110 Como i Gigli, et le Rose.  
 Et nel di poi dell'angelica tromba  
 Volentier verria l'Alma a la toa tomba.  
 Canzon vanne la dentro  
 In quell'orrido centro,  
 115 Fuggi poi presto, e dille, che non spera  
 Pietà chi expecta à pentirsi da sera.

Lo schema metrico della canzone (8 stanze di 14 versi a schema ABba ccd-deeffGG [ma nella IV stanza ABab], cong. yyZZ), con piedi asimmetrici di due versi, assenza di *concatenatio* e due endecasillabi iniziali e finali che incorniciano una lunga catena di settenari a rima baciata, è fortemente anomalo e non ha alcun riscontro nella poesia italiana dalle origini al Cinquecento, come documenta il recente e prezioso *Repertorio metrico della canzone italiana* allestito da Guglielmo Gorni. E qui piace ricordare l'acuta osservazione di Carlo Dionisotti, studioso ben attento, come si sa, alle ragioni metriche: "Io non dubito che anche per motivi metrici sia falsa la famosa canzone di Pier Andrea de' Bassi pubblicata dal Baruffaldi"<sup>9</sup>.

Il discorso poetico si svolge in forma allocutoria a una bella donna dal comportamento libertino *ante litteram*, che aveva avuto molti amanti, ormai morta e destinata alla dannazione (forse potrebbe trattarsi di una cortigiana)<sup>10</sup>. Il poeta immagina che risorga dalla tomba il suo cadavere, ormai in avanzato stato di putrefazione, e passa in rassegna le reazioni di orrore che questo susciterà tra i vivi. Con insistito compiacimento e con evidente gusto del macabro evoca ad uno ad uno gli attributi fisici della donna, un tempo irresistibilmente attraenti e seducenti, per certificarne ora l'irrimediabile disfacimento. Dalla constatazione della caducità della bellezza corporea si passa, a partire dalla VI stanza, al rimprovero alla donna di non aver voluto seguire il consiglio, ripetutamente rivoltole, di pentirsi, confessandosi e invocando la misericordia divina, al fine di liberarsi dal peso del peccato e dalla dannazione eterna.

Tra i testi utilizzati da Baruffaldi per costruire la canzone di Andrea de' Bassi è probabile che ci siano stati alcuni componimenti iacoponici (forse letti nell'edizione secentesca curata e commentata da Francesco Tresatti)<sup>11</sup>. Nelle

<sup>9</sup> C. DIONISOTTI, *Appunti su antichi testi*, cit., p. 111.

<sup>10</sup> Cfr. qui la nota 5.

<sup>11</sup> IACOPONE DA TODI, *Le poesie spirituali* [...], con le scolie, et annotationi di Fra Francesco Tresatti da Lugnano [...], In Venetia, Appresso Nicolò Misserini, 1617. Si possono citare, ad esempio, i seguenti testi: "Quando t'alegri o huomo di altura, / Va poni mente a la sepoltura. // Et iui poni lo tuo contemplare, / Et pensa bene, che tu de' tor-

strofe di *Ressurga*, infatti, si rintraccia facilmente il genere medievale e ascetico della “contemplazione della morte e incineramento della superbia”<sup>12</sup>, rinverdito dalla predicazione barocca, che frequentemente declina il motivo del *memento mori* nella macabra immaginazione od orrida descrizione di cadaveri in disfacimento nelle tombe<sup>13</sup>. A titolo puramente esemplificativo si possono riportare due brani estratti da due prediche, rispettivamente di Giovanluigi di Fromientere (1632-1684), predicatore ordinario di Luigi XIV, e di Leonardo di Porto Maurizio (1676-1751):

nare / In quella forma, che tu vedi stare / L'huomo, che giace ne la fossa scura” (*ivi*, p. 409), così rubricato dal Tresatti “Disopra l'ossa nude d'vn Morto si contempla la morte & la vita malamente spesa” (*ivi*, p. 408); la VI strofa di *Sai, si come morte face*: “Questa morte si fa il corpo / Putridissimo fetente / Per la puza sterminata / Che conturba molta gente” (*ivi*, p. 448); di *O Peccatori del Mondo*, rubricato “Tutti i Peccatori chiama a darsi alla Penitenza, mentre c'han tempo” (*ivi*, p. 371), i vv. “Il vostro corpo misero, / Che così lo 'ngrassate; / E 'l vostro bel visaggio, / Che tanto l'adornate; / Roderannogli i vermi / Come dolce melate: / Ritorrerà a niente / Questa vostra bellezza” (*ivi*, p. 375); di *Non tardate o Peccatori* le strofe VII “Mira poi ne' gran Signori, / Sì temuti & rispettati, / Conti, Regi, Imperadori, / A qual fine son tornati. / Morte gli ha sì ben trattati, / Che lor carne delicata, / Che era cotanto adornata, / Da suo' vermi è tutta rosa” (*ivi*, p. 412) e XXI “Se volete ben vedere, / A che viene la grossura, / E la gratia dell'aure, / La superbia e l'altura, / Guardate a la sepoltura, / E là dentro vederete / Loto e vermi; e sentirete / Puzza molto tediosa” (*ivi*, p. 415); di *Vdite vna tenzone*, i vv. “Vedete la bellezza, / Che non hà stabeleza; / La mane il fiore è nato / La sera il vei seccato” (*ivi*, pp. 17-18), da cfr. con *Ressurga...*, vv. 75-77; di *O Signor Christo pietoso*, rubricato “Giudicio di Christo sopra vno sfortunato Peccatore, del quale finge il Poeta, che si pente dopo morte, & non troui perdono” (*ivi*, p. 416), i vv. “Non è tempo aver pietanza / Dopo morte del peccato: / Fatta ti fu ricordanza, / Che tu fossi confessato” (*ivi*, p. 417), da cfr. con *Ressurga...*, vv. 115-116; “O corpo infracidato, / Io so l'anima dolente: / Lievate immantenente, / Che sei meco dannato”, rubricato “Quanto mal volentieri l'anima dannata si conduca nel giorno della Rissurrettione a riunirsi col corpo: e quanto più malvolentieri vadano insieme al Giuditio finale” (*ivi*, p. 420), si cfr. questa rubrica con i vv. 111-112 di *Ressurga...*

<sup>12</sup> È la rubrica che nell'edizione bonaccorsiana (1490) delle laude iacoponiche precede *Quando t'alegri, omo d'altura*.

<sup>13</sup> Come si legge, ad esempio, in G.M. VINCENTI, *Quaresimale*, Parte prima, In Venetia, Presso Matteo Leni, 1657, pp. 352-353: “Ne più fetente, ne più schifoso, ne più horrido oggetto credo rimirar possano gli occhi nostri d'vn deforme fracido, e stomachevol cadauero gittato nel fracidume, e nelle marcie, frà le branche e bocche de' scorpioni, e de' vermi d'una tenebrosa sepoltura. In solo vederla aperta, ogn'uno chiudendo gli occhi, e turando le narici, [...] volta la faccia altroue e se ne fugge: nausea lo stomaco, scorre il gel per le vene, e s'arricciano i capelli”.

Quella Donna sì attenta, per non perdere alcun de suoi agi, e a lusingare in tutto la sua soverchia delicatezza, senza mai negare un benche minimo divertimento a' suoi sensi, come sarebbe possibile, ch'ella non si arrossisse di se medesima, s'ella tratto tratto dir si volesse, io hò ben tosto a ritornarmene in polve, e questo mio capo sì adorno adesso di tante gale, avrà ad esser ben tosto un bullicame di vermi, e di serpenti, che subentrar dovranno a' nei, a' ricci, ed alle gale, che sì mi rendono altera? [...] Tu la trovi adesso amabile, e tutta brio, mà rifletti, ah sì rifletti alla sua non meno che alla tua morte: *vides viventem, cogita morientem*. Rappresenta tratto tratto al tuo pensiero il sudiciume, che sortirà un giorno da quel suo corpo, e l'infezione, con cui stomacati ne andranno i suoi più cari, alla vista di quel cadavero, e io ben mi accerto, che niente diverso sarà l'attonito tuo sclamare, come già le Truppe di Jeù alla vista del cadavero dell'empia Jezabelle, già lacerata da cani: *Haecine est illa Jezabel?* [2 Reg 9,37] E che? Codesta adunque è quella sì celebre Jezabelle, che già fù l'Idolo di mille cuori? Codesto cranio adunque così scarnato, è quella testa su di cui sfavillava così pomposo il diadema? Codeste due caverne, sono quegl'occhi adunque che disponevano del destino de popoli, e a' cenni di cui la nostra buona, ò cattiva sorte guidavasi? Codeste mani sì livide, codeste guance incavate, son dunque i Numi a cui fumarono i nostri incensi? [...] nulla avendovi di più efficace al parer suo, per arrestare della concupiscenza li stimoli, che la veduta d'un imputridito cadavero<sup>14</sup>.

Eh no, lasciate, di grazia, aperto quel sepolcro, perché si ha da vedere il più bello della scena; qui si ha da dimostrare il più grande di tutti i disinganni. Avvicinatevi pure tutti, affacciatevi giù, mirate quel mucchio di cadaveri ammontonati gli uni sopra gli altri. Vedete quella bellezza sfiorita, quella potenza oppressa, quella grandezza sotterrata, quella gloria sepolta, quei cadaveri disfatti [...] Ohimè che puzza! ... Di chi è quello scheletro sì verminoso? È di una dama, che fu vagheggiata con poca modestia per un'Elena di beltà. Che vi pare? riconoscete le ossa di quell'amico, di quell'amica, di quel confidente? Ahimè che tutto è ugualmente putredine! Lasciate dunque tutto il resto, e mettetevi solamente a contemplare il cadavere sepolto di fresco. Mirate come in brevissimo tempo, mutandosi di colore le carni, divengono dapprima livide, e poi si vedono affatto nere, ed aprendosi in varie parti, dappertutto scaturisce un fetidissimo marciume, che colando per terra porta a galla, e come a nuoto le ossa aride di quegli scheletri che gli stanno a lato. Osservate come dentro le viscere si genera una gran quantità di piccoli vermi, e di altri animali schifosissimi, che nati tra le immondezze cominciano a nutrirsi di quella carne stessa che gli ha prodotti: di questi, alcuni si strascinano su pel volto e gli divoran gli occhi, altri

<sup>14</sup> *Quaresimale* di monsignor GIOVANLUIGI DI FROMENTIERE Vescovo d'Ayre, E Predicatore ordinario della Maestà Christianissima di Luigi XIV, In Milano, Nella Stamperia di Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1730, pp. 3-4, cfr. anche per il testo in originale *Carême* de Messire JEAN-LOUIS DE FROMENTIÈRES [...], Tome premier, À Paris, Chez Jean Couterot, 1699, pp. 6-9.

escono per le narici, altri si girano e raggirano dentro la bocca, si approfondano dentro del petto, perché tutto è aperto<sup>15</sup>.

Se, come si è prima ipotizzato, la donna sfrenatamente lussuriosa a cui ci si rivolge in *Ressurga...* era una cortigiana, non sarà da escludere l'ipotesi che Baruffaldi possa aver avuto presente l'*Orazione contro le cortegiane* di Sperone Speroni: in particolare per l'insistenza sulla necessità del pentimento e della confessione, presente nella VI e VII stanza e che aveva ovviamente trovato spazio nell'*Orazione*<sup>16</sup>.

Passando, infine, a riscontri testuali più puntuali e stringenti, a integrazione di quelli già indicati dalla Tissoni Benvenuti<sup>17</sup>, si possono citare almeno tre casi. Il primo riguarda i vv. 9-10 di *Ressurga...* "Nocte continua nocte / te devora, e inghiocete", per i quali (e per la rima) si possono richiamare i tassiani "E non fulmina il Cielo? E non l'inghiotte / la terra entro la sua perpetua notte?" (*Gerusalemme liberata*, VIII 66, 7-8); il secondo è relativo al v. 58 di *Ressurga...* "Tempo verrà, che non sarai più bella" che pare ricalcato su "Tempo verrà, che non sarai più mio", di Pier Iacopo Martello<sup>18</sup>; il terzo riguarda la rima ai vv. 41-42 *penitenza: ultima sentenza*, già impiegata nella lauda lauren-

<sup>15</sup> *Fiori d'italiana eloquenza del pulpito dal secolo XIII al secolo XIX*, Tomo secondo, Milano, Dalla Società Tipog. De' Classici Italiani, 1853, pp. 169-170, al termine del brano sopra riportato il curatore di questa raccolta si sente in dovere di annotare: "Queste minute pitture dello sfacimento de' cadaveri, niente contro lo spirito della religione cristiana, anzi talvolta opportune, si devono sempre presentare con grande riguardo e di rado per timore di generare ribrezzo, e rivoltare gli stomachi degli uditori di tempra delicata".

<sup>16</sup> Si possono confrontare, ad esempio, i seguenti brani (che cito da S. SPERONI, *Orazione contro le cortegiane*, in *Diverse orazioni di tre Eccellentissimi Autori* [...], In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1745): "Quanto era meglio, che fra se stessa nella sua camera, o in qualche chiesa col Confessore, così parlasse la meretrice" (p. 220); "Troppo alta stanza per avventura ti pare il Cielo, rispetto al fango nel quale tu sei tuttavia, però il salirvi parti esser cosa impossibile; onde solamente tu la disperì; ma non ardisci a desiderarla; e veramente non te ne inganni, se tu consideri le tue forze; ma le divine divotamente considerando, le quali sono infinite, se non confidi che ti sollevino; torno a dirti per cosa certa che tu rinnovi in te stessa l'antico esempio di Scariotto" (p. 222); "Pentita di tuo mal fare, onde è travolta tua naturale inclinazione, la mente in Dio dirizzerai, e bramerai la sua grazia, vivi sicura senza alcun dubbio, che molto più facilmente ascenderai il Paradiso, che ora all'Inferno tu non discendi" (p. 224).

<sup>17</sup> Cfr. A. TISSONI BENVENUTI, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 38-39.

<sup>18</sup> P.J. MARTELLO, *Degli occhi di Gesù*, Libro I, in ID., *Versi e prose*, In Roma, Per Francesco Gonzaga, 1710, p. 8.

ziana *O peccator, io sono Dio eterno*, ai vv. 32-33<sup>19</sup>. Ma un commento puntuale a questa canzone, è bene dirlo, appartiene ancora al vasto campo delle ricerche da fare<sup>20</sup>.

Dopo la sua prima pubblicazione nel 1713 nell'antologia allestita da Baruffaldi, la canzone *Ressurga...* verrà ristampata numerose volte, trovando posto in molte raccolte, dai *Parnasi* settecenteschi fino alle antologie contemporanee<sup>21</sup>. Ancor più interessanti di questa sua fortuna a stampa, nella quale merita di essere segnalata anche una traduzione in inglese pubblicata nel 1820 sul periodico "The Indicator" da Leigh Hunt<sup>22</sup>, sono però gli influssi esercitati da

<sup>19</sup> LORENZO DE' MEDICI, *Opere*, a cura di T. ZANATO, Torino, Einaudi, 1992, pp. 408-409.

<sup>20</sup> Ad esempio, per quanto riguarda i termini 'sospetti', oltre a quelli indicati da A. TISSONI BENVENUTI, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, cit., p. 34 n. 1, si può aggiungere che per *Proci* (v. 70), stando al GDLI (XIV PRA-PY, Torino, Utet, 1988, p. 450) la più antica attestazione (peraltro nella forma *prochi*) è quella dell'*Orlando furioso* (XXVII 107, 2), anche se due occorrenze di *proci* sono presenti nell'*Hypnerotomachia Poliphili* (cfr. F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, Edizione critica e commento a cura di G. POZZI – L.A. CIAPPONI, I, Padova, Editrice Antenore, 1980, pp. 406, 409).

<sup>21</sup> La fortuna antologica è documentata, senza alcuna pretesa di esaustività, da: *Rime oneste dei migliori poeti antichi e moderni*, II, Bergamo, Lancellotto, 1750, pp. 45-49; *Lirici antichi serj e giocosi fino al secolo XVI*, Venezia, Presso Antonio Zatta e figli, 1784, pp. 231-235 [con vignetta]; *Scelta di poesie liriche dal primo secolo della lingua fino al 1700*, Volume unico, Firenze, Felice Le Monnier e compagni, 1839, pp. 153-154; *Il Tesoretto. Hausschatz italienischer Poesie. Auswahl aus den Werken von einhundert italienischen Dichtern seit den frühesten Tagen bis zur Gegenwart in chronologischer Folge, [...] Von Dr. O.L.B. WOLFF*, Wien, Druck und Verlag von Carl Gerold, 1846, pp. 116-117; *Parnaso classico italiano. Lirici del Secolo terzo cioè dal 1401 al 1500*, Tomo VIII, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1844, pp. 185-189; *Parnaso italiano. Poeti italiani dell'età media ossia scelta e saggi di poesie dai tempi del Boccaccio al cadere del secolo XVIII*, per cura di T. MAMIANI aggiuntavi una sua prefazione, Parigi, Baudry, 1848, pp. 604-605; *Primavera e fiore della lirica italiana*, I, Firenze, Sansoni, 1903, pp. 128-132; G. CARDUCCI, *Antica lirica italiana (canzonette, canzoni, sonetti dei secoli XIII-XV)*, Firenze, Sansoni, 1907, coll. 219-221; *The Oxford Book Of Italian Verse xiii<sup>th</sup> Century – xix<sup>th</sup> Century*, Chosen by St. John Lucas, Oxford, At the Clarendon Press, 1912, pp. 171-174; *Splendore della poesia italiana dalle origini ai nostri giorni*, a cura di C. GOVONI, Milano, Hoepli, 1937, pp. 101-104; *Parnaso italiano. Poesia del Quattrocento e del Cinquecento*, a cura di C. MUSCETTA – D. PONCHIROLI, Torino, Einaudi, 1959, pp. 436-440; *Il Quattrocento*, a cura di G. PONTE, Bologna, Zanichelli, 1966, pp. 463-465; *Poesia italiana. Il Quattrocento*, a cura di C. OLIVA, Milano, Garzanti, 1978, pp. 54-58.

<sup>22</sup> *Translation of Andrea de Basso's Ode to a dead body: and remarks upon it*, in "The Indicator", No. XLVIII. – Wednesday, September 6th, 1820, successivamente in *The In-*

*Ressurga...* su un certo numero di autori e testi (maggiori e minori) della letteratura italiana. In ordine cronologico, si ha innanzitutto notizia dell'esistenza di un esercizio di commento alla "fiera canzone d'Andrea de Basso da Ferrara" compiuto da Giambattista Giovio<sup>23</sup>, quando era allievo del collegio dei Gesuiti di Parma<sup>24</sup>.

Nel *Giorno* pariniano la descrizione della notte, com'è stato osservato, "risente della canzone della donna cruda attribuita dal Baruffaldi ad Andrea del Basso"<sup>25</sup>. Nel 1775 Luigi Uberto Giordani, cugino del più noto Pietro, pubblica a Parma una canzone sulla "Morte di Nostro Signore Gesù Cristo", *Figlia del cupo abisso* che è "un'imitazione del metro e dello stile di quella di Andrea da Basso *Resurga dalla tomba*"<sup>26</sup>. Nella cantata a due voci *L'Amor geloso*, edita per la prima volta nel 1794 a Parma dal Bodoni, Clemente Bondi (autore inserito da Leopardi nella *Crestomazia*) riprende, quasi alla lettera, alcuni versi di *Ressurga...*:

Vedrai se ognun de te metrà paura,  
Et fugirà como Garzon la sera

Dall'ombra lunga e nera,  
Che striscia per le mura,

*dicator*, by L. HUNT, London, Printed for Joseph Appleyard, 1822, pp. 377-384. Lord Byron conosceva la canzone *Ressurga...*, stando alla testimonianza di L. HUNT, *Lord Byron and some of his contemporaries; with recollections of the author's life, and of his visit to Italy*, Vol. I, London, Henry Colburn, 1828, p. 222.

<sup>23</sup> Su questo autore cfr. G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Giovio, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 56, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001.

<sup>24</sup> Cfr. G. BAROLDI, *Notizia biografica sul Conte Giambattista Giovio*, in *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, Tomo II, Modena, Per gli Eredi Soliani Tipografi Reali, 1822, p. 437: "Nel 1764 [Giambattista Giovio] passò al collegio di Parma, ugualmente diretto da' Gesuiti. In Piacenza conobbe e fu accarezzato dal P. Masotti sì degnamente encomiato dal P. Roberti, che a ragione paragonava a un endecasillabo il suo panegirico vivacissimo di S. Stanislao Kostka. Eppure orator sì elegante, e scrittor da taluni per troppo leggiadro riputato trattenne il giovine Comasco ad ammirare e commentare la fiera canzone d'Andrea de Basso da Ferrara: esempio non inutile né disaggredevole agli amatori del puro nostro idioma".

<sup>25</sup> G. BARBERI SQUAROTTI, *Il vero Ettore: l'eroe del "Giorno"*, in *Interpretazioni e letture del "Giorno"*, a cura di G. BARBARISI – E. ESPOSITO, Bologna, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore, 1998, p. 43.

<sup>26</sup> I. AFFÒ – A. PEZZANA, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Tomo settimo ed ultimo, Parma, Dalla Ducale Tipografia, 1833, p. 591. La canzone *Figlia del cupo abisso*, dall'*orrende* risulta, infatti, formata da 10 stanze di 14 versi a schema ABba ccddeeffGG (cong. yyZZ). Ringrazio l'amico Paolo Bongrani che ha gentilmente consultato per me l'esemplare della Biblioteca Palatina di Parma (segnato: Misc. Erud. 8.382 05) della *princeps* di L.U. GIORDANI, *La morte di Nostro Signore Gesù Cristo canzone*, Parma, Dalla Stamperia Reale, 1775.

Da l'ombra lunga, & nera,  
 Che striscia per le mura  
 (*Ressurga...*, vv. 15-18)

Per subita paura  
 Fugge il garzon così<sup>27</sup>.

Tracce evidenti di un'attenta lettura della canzone pseudoquattrocentesca si individuano nei *Canti* leopardiani: l'ultima strofa del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* si apre con due versi ("Forse s'avess'io l'ale / Da volar su le nubi", vv. 133-134) che riprendono o per meglio dire ricalcano i vv. 80-81 di *Ressurga...*: "Credevi d'aver l'ale / Da volar su le nubi"<sup>28</sup>. Anche in un altro componimento leopardiano, la seconda sepolcrale, intitolata *Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima*, è rintracciabile la memoria di *Ressurga...*, attiva, in particolare, nella prima strofa "impostata su una enumerazione di aspetti corporei e costruita su una divaricazione fra bellezza passata e orrore presente"<sup>29</sup>:

Tal fosti: or qui sotterra  
 Polve e scheletro sei. Su l'ossa e il fango  
 Immobilmente collocato invano,  
 Muto, mirando dell'etadi il volo,  
 Sta, di memoria solo  
 E di dolor custode, il simulacro  
 Della scorsa beltà. Quel dolce sguardo,  
 Che tremar fe, se, come or sembra, immoto  
 In altrui s'affisò; quel labbro, ond'alto  
 Par, come d'urna piena,  
 Traboccare il piacer; quel collo, cinto  
 Già di desio; quell'amorosa mano,  
 Che spesso, ove fu porta,

<sup>27</sup> C. BONDI, *Poesie*, Tomo II, Edizione completa, e la sola corretta, ed approvata dall'autore, Vienna, Dalla Tipografia di G.V. Degen, 1808, p. 221. A documentare la fortuna primo ottocentesca di *Ressurga...* valga il rinvio a quanto scrive G. CORNIANI, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, Vol. III, Brescia, Bettoni, 1818, pp. 248-249: "una canzone meritamente celebre per tratti singolari di forza. L'argomento è la morte di donna voluttuosa e lusinghiera. Mirabile è la maschia evidenza, con cui [l'autore] confronta l'attuale orror del suo scheletro colla sua passata avvenenza".

<sup>28</sup> G. LEOPARDI, *Canti*, a cura di G. e D. DE ROBERTIS, Milano, Mondadori, 1978, p. 328, dove a proposito dell'attacco dell'ultima strofa Domenico De Robertis commenta così: "Riprende il movimento iniziale di una strofa della canz. *Vago augellin* di Celio Magno già ricordata, vv. 27 sgg.: 'Deh l'ali avess'io Qual tu da girne a volo... Ch'appagherai 'l desio...' [...]. Ma ripete insieme due versi (80-81) della canz. pseudoquattrocentesca di Andrea de Basso".

<sup>29</sup> L. BLASUCCI, "Sopra il ritratto di una bella donna" [1987], in ID. *I titoli dei "Canti" e altri studi leopardiani*, Napoli, Morano Editore, 1989, p. 137.

Sentì gelida far la man che strinse;  
 E il seno, onde la gente  
 Visibilmente di pallor si tinse,  
 Furo alcun tempo: or fango  
 Ed ossa sei: la vista  
 Vituperosa e trista un sasso asconde.

Se la prima segnalazione di questo riscontro si deve a Filippo Sesler<sup>30</sup>, essa è stata poi ripresa e condivisa da Domenico De Robertis, Franco Fortini, Luigi Blasucci<sup>31</sup>.

Negli ultimi due decenni del XIX secolo più di un critico individua nella canzone attribuita al de' Bassi la fonte di un componimento allora popolarissimo di Lorenzo Stecchetti (*alias* Olindo Guerrini), *Il canto dell'odio*<sup>32</sup>, pubblicato per la prima volta nel 1877 all'interno della raccolta di versi *Postuma* (e risalente piuttosto a *Une charogne* e *Remords posthume* di Baudelaire, e a *Vendetta postuma* di Emilio Praga, che della baudelaيرية *Remords posthume* è un rifacimento)<sup>33</sup>.

La falsificazione baruffaldiana prosegue la sua fortuna nel Novecento, quando critici e poeti continuano a ritenerla di sicura fattura quattrocentesca (tutt'al più qualcuno, è il caso dell'Orlandi, mette in discussione l'attribuzione ad An-

<sup>30</sup> Cfr. G. LEOPARDI, *I Canti*, commentati da F. Sesler, Milano – Genova – Roma – Napoli, Società editrice Dante Alighieri, 1929, p. 392.

<sup>31</sup> Cfr., rispettivamente: G. LEOPARDI, *Canti*, cit., p. 412: “e valga la canzone attribuita ad Andrea de Basso (in realtà un falso settecentesco del Baruffaldi) *Ressurga da la tumba*, ben nota al Leopardi come s'è visto per il finale del *Canto notturno*”; F. FORTINI, “Sopra il ritratto di una bella donna” [1977-1987], in ID., *Nuovi Saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 64-65: “I segni fisici della bellezza si rivelano immediatamente contigui a quelli della corruzione. Il debito alla canzone dello pseudo Andrea de Basso / Baruffaldi [...] è probabilmente maggiore di quanto di solito si dica”, poi anche ID., *Le rose dell'abisso. Dialoghi sui classici italiani*, a cura di D. SANTARONE, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, p. 75; L. BLASUCCI, “Sopra il ritratto di una bella donna”, cit., pp. 137-138: “il riferimento più diretto e probabile [...] è alla canzone *Ressurga da la Tumba avara, e lorda* dello pseudo-quattrocentista Andrea de Basso, alias Girolamo Baruffaldi, il famoso erudito e falsificatore ferrarese del Settecento”. Da rettificare la notizia dell'inserimento di *Ressurga...* nella *Crestomazia* poetica leopardiana che si legge in G. POLICASTRO, *La morte e l'aldilà. Parodia e autoparodia nell'ultimo Leopardi*, in “Allegoria”, 46 (gennaio-aprile 2004), p. 34.

<sup>32</sup> Cfr. per i relativi rinvii G. ORLANDI, *Intorno alla vita e alle opere di Pietro Andrea de' Bassi*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, LXXXIII (1924), p. 286; L. STECCHETTI (O. GUERRINI), *Postuma*, a cura di C. MARIOTTI – M. MARTELLI, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 98.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 97-99; per le baudelaيرية *Une charogne* e *Remords posthume*, cfr. C. BAUDELAIRE, *I fiori del male*, traduzione di G. CAPRONI, introduzione e commento di L. PIETROMARCHI, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 120-123, 128.

drea de' Bassi, ma non l'epoca della sua composizione)<sup>34</sup>. Tra le “illustri vittime del gran falsario”, per ricordare il titolo di un divertente e divertito articolo di Cesare Segre<sup>35</sup>, si incontrano figure di eccellenza della cultura letteraria e filologica, a cominciare da Benedetto Croce, che nel saggio *Il secolo senza poesia* pubblicato nel 1932 (e dedicato ai cent'anni che intercorrono “dal 1375 circa al 1475 circa”), ricorda, esprimendo un giudizio negativo, “la famosa canzone del conterraneo [= ferrarese, aveva infatti appena citato Lionello d'Este] Andrea del Basso: ‘Ressurga da la tomba avara e lorda / la putrida tua salma, o donna cruda...’ che è cosa di testa, un cumulo di macabri particolari rivolti a far effetto, a dar brivido e ribrezzo, di cui la situazione stessa fondamentale non è genuinamente poetica”<sup>36</sup>. Diametralmente opposta la valutazione che ne dà Emilio Cecchi nell'articolo *Poeta sfortunato*, uscito nel “Corriere della sera” del 10 agosto 1935 (successivamente raccolto in *Corse al trotto*): imbattutosi in *Ressurga... sfogliando, anzi risfogliando, il primo tomo dell'antologia carducciana Primavera e fiore della lirica italiana*<sup>37</sup>, Cecchi rimane positivamente sorpreso da questo testo:

Letta la canzone da cima a fondo, mi rifeci daccapo. E la seconda volta mi parve anche più bella. Possibile che, in quel consunto libretto, non l'avessi incontrata mai? Ma se pure l'avevo incontrata, essa scivolò via senza lasciarmi traccia nel cervello e nel cuore. Venti volte si visita una chiesa, una pinacoteca, intenti a quelle pitture, a quei marmi. E un bel giorno, fra tanti quadri saputi e risaputi, ne esce fuori uno nuovo, incantevole, una rivelazione. “Ma se c'è stato sempre”, vi dicono. Possibile? Si cerca nei cataloghi, negli elenchi. È vero; c'era sempre stato. Gli siamo passati e ripassati davanti, l'abbiamo guardato e riguardato, e non l'abbiamo mai visto.

La sera vennero da me alcuni giovani, e al solito si discorreva di prose e di versi. “Conoscete questa canzone? ...”. Lessero, s'esaltarono, e mi consolarono confessando che anche per loro era una sorpresa. [...] Mi colpiva il fatto che una fra le nostre liriche più audaci se ne stesse così edita e ignota; in vista a tutti, eppure invisibile, quasi nemmeno fosse stata scritta<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Cfr. G. ORLANDI, *Intorno alla vita e alle opere di Pietro Andrea de' Bassi*, cit., pp. 319-320.

<sup>35</sup> C. SEGRE, *Illustri vittime del gran falsario*, in “Corriere della sera”, 6 dicembre 1990, p. 5, successivamente raccolto in *La critica letteraria e il “Corriere della sera”*, Vol. 2: 1945-1992, a cura di M. BERSANI, Milano, Fondazione Corriere della sera, 2013, pp. 1774-1777.

<sup>36</sup> B. CROCE, *Il secolo senza poesia*, in “La Critica”, 30 (1932), pp. 180.

<sup>37</sup> Cfr. qui nota 21.

<sup>38</sup> E. CECCHI, *Poeta sfortunato*, in ID. *Saggi e viaggi*, a cura di M. GHILARDI, Milano, Mondadori, 1997, pp. 949-950.

L'autore di *Ressurga...*, secondo la suggestiva *expertise* di Cecchi, “è una specie di baudelairiano del quindicesimo secolo; con la crudità d'affetti e d'immagini ch'è propria d'un antico, e un antico di provincia; e con quel particolare gusto, stipato, nordicamente barocco, ch'è dei ferraresi; avanti che, dalla loro arte figurativa, il primato passi alla poesia, lievitando nella primaverile grazia del Boiardo e trionfando nella luce ariosteana”<sup>39</sup>. Soffermandosi, in particolare, sulla quarta strofa della canzone, il critico prorompe in giudizi fortemente positivi, per non dire entusiastici: “Son colpi maestri, quel bianco andare e venire del seno, gelido, salino come l'onda che già s'intorba e ristagna in fanghiglia fetente. Quella geometrica ‘simmetria di portamento’, che, insieme ad altri pittorici e nitidi richiami (la guancia tonda, il labro che par di pennello), e in contrasto allo sfondo padano con la nebbia mulinata dal vento, evoca le figure dipinte dal Cossa e da Ercole Roberti”<sup>40</sup>.

In una lettera a Emilio Cecchi del 12 novembre 1935, Gianfranco Contini esprime il suo apprezzamento nei confronti dell'articolo dedicato ad Andrea de' Bassi, mostrando, in particolare, di condividere l'attribuzione della canzone al letterato ferrarese, in opposizione a Giuseppe Orlandi che in un intervento sul “Giornale storico della letteratura italiana” del 1924 aveva sostenuto che *Ressurga...* non era stata composta da Andrea: “A me la nota dell'Orlandi<sup>41</sup> pare diligente ma, anche per tesina, senza soffio d'intelligenza. C'è la solita pretesa d'infirmare le attribuzioni tradizionali senz'aver sottomano che dati stilistici: maneggiati Dio sa come. E direi che la Sua prova, a carico dell'autenticità, mi pare addirittura sopraerogatoria in paragone alla non compromessa stabilità di quei dati tradizionali”<sup>42</sup>. Duole dover annoverare anche Contini tra le illustri vittime di Girolamo Baruffaldi, ma l'allora ventireenne brillante filologo ribadisce quanto sostenuto nella lettera a Cecchi in un articolo pubblicato nello stesso anno sulla rivista “Circoli” dal titolo *Breve allegato al canzo-*

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 951.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 952.

<sup>41</sup> Cfr. qui nota 32.

<sup>42</sup> *L'onestà sperimentale. Carteggio di Emilio Cecchi e Gianfranco Contini*, a cura di P. LEONCINI, Milano, Adelphi, 2000, pp. 19, 130-131; anche nella lettera a Cecchi del 24 dicembre 1935 Contini farà un cenno a *Ressurga...*: “Non so se Lei conosca, in materia di bibliografia ferrarese, il recente lavoro del Fatini sulle *Rime* dell'Ariosto (nell'ultimo Supplemento del *Giornale storico*). Non ha altro pregio, ma è informatissimo (benché non un cenno sulla canzone di Andrea)” (*Ivi*, p. 20). In realtà nel saggio del Fatini era presente un cenno, sia pur brevissimo, alla “canzone ‘Ressurga da la tomba avara e lorda’, che a causa di certa analogia col canto stecchettiano dell'odio fu rivelata con clamorosa curiosità alcuni decenni or sono” (G. FATINI, *Le “Rime” di L. Ariosto*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, Supplemento n. 25, 1934, p. 10).

*niere del Boiardo*, dove, in una nota, si ricorda: “la forte poesia tombale di Andrea del Basso, la cui fortuna rinfrescò recentemente un bell’articolo di Emilio Cecchi”<sup>43</sup>. Ancora nel 1968, Contini mostra di continuare a ritenere autentica la canzone di Andrea: a commento di un brano carducciano in prosa antologizzato nella *Letteratura dell’Italia unita 1861-1968* e in cui compariva il verbo ‘ondoleggiare’ annota, infatti: “Il Carducci aveva trovato questo verbo nella canzone *Ressurga da la tumba avara e lorda* del quattrocentista Andrea da Basso (“Dov’è quel bianco seno d’alabastro / ch’ondoleggiava come al margin flutto?”)<sup>44</sup>. Soltanto nel 1974, in occasione della ristampa einaudiana degli *Esercizi di lettura*, rettifica quella nota presente nell’articolo boiardesco del 1935 con l’aggiunta, posta tra parentesi quadre: “Ma dopo i recenti interventi di Carlo Dionisotti e della Tissoni Benvenuti si sa che quest’Andrea è uno fra i tanti falsi del settecentista Baruffaldi; tra i cui materiali nella specie ce ne potevan essere di boiardeschi”<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> G. CONTINI, *Breve allegato al canzoniere del Boiardo*, in ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un’appendice su testi non contemporanei*, Firenze, Felice Le Monnier, 1947, p. 305 n. 1.

<sup>44</sup> G. CONTINI, *Letteratura dell’Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 122 n. 7.

<sup>45</sup> G. CONTINI, *Breve allegato al canzoniere del Boiardo*, in ID., *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1974, p. 230 n. 1. Il riconoscimento della falsificazione baruffaldiana è presente anche nel breve cappello introduttivo alla composizione boiardesca *Se il Cielo e Amore insieme* (*Amorum libri*, II 11) antologizzata in G. CONTINI, *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1976, p. 226: “L’andatura melica internerisce il motivo stavolta doloroso e addirittura funebre, consentendogli di convivere idealmente con le parti più centrate (e cioè col libro I) del canzoniere. Dovette tenerla presente l’abile falsificatore, Girolamo Baruffaldi, della canzone *Ressurga da la tumba avara e lorda*, che, assegnata a un Andrea de Basso (del 1470), fu inserita nelle *Rime scelte de’ poeti ferraresi antichi, e moderni* (Ferrara 1713) e godette di buona fama, finché in anni recenti (dal Dionisotti e dalla Tissoni Benvenuti) non ne fu chiarita la mistificazione”. Nella voce *Filologia* solo un breve e un po’ ruvido cenno allo “smascheramento recente dell’impostore ferrarese Baruffaldi” (G. CONTINI, *Filologia* [1977], in ID., *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1990, p. 57). Due citazioni, infine, di *Ressurga...* nella sezione dedicata a Leopardi in G. CONTINI, *Letteratura italiana del Risorgimento 1789-1861*, Tomo I, Firenze, Sansoni, 1986: la prima a proposito dei vv. 133-134 del *Canto notturno*, per i quali si rinvia alla “canzone *Ressurga da la tumba avara e lorda* che, per una sua saporita invenzione, Girolamo Baruffaldi (*Rime scelte de’ poeti ferraresi antichi e moderni*, Ferrara 1713) attribuì a un quattrocentista, (Giovanni) [sic] Andrea de Bassi” (p. 334 n. 20), la seconda nella premessa a *Sopra il ritratto di una bella donna*, dove si legge: “E non è impossibile che [Leopardi] avesse in mente testi pseudoasceticoerotici, come quella falsificazione del cosiddetto De Bas-

La parte finale del mio intervento, relativa alla fortuna poetica novecentesca di *Ressurga...*, non può aprirsi che con Eugenio Montale. Come si è, infatti, appreso solo in tempi recenti, Montale nel novembre del 1937 dà inizio a una “personale antologia di testi lirici o brani di testi selezionati secondo intenti precisi”<sup>46</sup>, che vengono da lui trascritti in un quaderno di carta a mano, conservato nel Fondo Scheiwiller del Centro Apice dell’Università degli Studi di Milano<sup>47</sup>. Tra i testi antologizzati, compaiono anche due strofe, la quarta e la sesta di *Ressurga...*, che hanno così l’onore di figurare accanto a componimenti, fra gli altri, di Petrarca, Michelangelo, Tasso, Campanella, Foscolo, Hopkins, Nerval, Apollinaire, nel quadro, come ha persuasivamente dimostrato Carla Riccardi, “di un’antologia amorosa per Irma”<sup>48</sup> Brandeis, *alias* Clizia. Alla canzone attribuita ad Andrea de’ Bassi, Montale era giunto, molto probabilmente, grazie all’articolo di Cecchi, che si è prima ricordato, e nel quale era integralmente riportata la prima delle due strofe trascritte nel quaderno-antologia<sup>49</sup>.

Curiosamente proprio questa stessa strofa viene evocata con la citazione esplicita del suo primo verso (“Dov’è quel bianco seno d’alabastro”) in un componimento di Antonio Delfini, dal titolo *La vera poesia*, inserito nella raccolta *Poesie della fine del mondo* del 1961:

La vera poesia per te ombra di serva  
sarebbe stata scritta tempo addietro  
da un prete misterioso amante di una cerva.

Io per conto mio che non so il metro  
ti dico qui semplicemente: “Illusa arretra”.

Non sol cantar non posso senza cetra  
ma non hai nulla di quella bella morta  
che Andrea del Basso in rima corta  
cantò – di rimembranze e di rancore – il volto  
il seno il culo gli occhi ed altro molto.

so, la cui conoscenza, ha ben visto D. De Robertis, è sicuramente attestata dal *Canto notturno*” (p. 351).

<sup>46</sup> C. RICCARDI, *Un’antologia amorosa. Montale per Clizia* [2010], in EAD., *Montale dietro le quinte. Fonti e poesie dagli “Ossi” alla “Bufera”*, Novara, Interlinea, 2014, p. 55.

<sup>47</sup> Come informa la Riccardi: “Nel faldone contrassegnato UA provv. 507, contenente vari materiali montaliani” (*Ivi*, p. 81 n. 14).

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>49</sup> Cfr. E. CECCHI, *Poeta sfortunato*, cit., p. 952.

*Dov'è quel bianco seno d'alabastro?*

Or tu lo sai – Petto Disfatto –  
il capezzòlo destro rientrato è violaccio,  
quello sinistro molle è straccio<sup>50</sup>.

La poesia di Delfini è, per sua stessa ammissione, poesia citazionale<sup>51</sup>: basta, qui, ricordare quanto scrive nella nota finale della raccolta pubblicata nel 1961: “Moltissimi versi (quasi un terzo dell’opera intera) sono titoletti di notizie di giornali, tolti così a piacere del poeta e immessi nel testo delle poesie. Altri sono addirittura versi di grandi poeti del passato”<sup>52</sup>. Ci si è chiesti come Delfini avesse potuto conoscere un testo come la canzone attribuita ad Andrea de’ Bassi e si è ipotizzato che sia arrivato a *Ressurga...* grazie alla lettura dell’articolo di Cecchi, *Poeta sfortunato*<sup>53</sup>.

Un vero e proprio *collage* di citazioni è il componimento *La Rose* di Alberto Mario Moriconi, presente nella raccolta *Dibattito su amore* pubblicata nel 1969 da Laterza<sup>54</sup>. Insieme a versi prelevati, come si legge in una nota d’autore<sup>55</sup>, dal *Roman de la Rose*, dal biblico *Libro dei Proverbi*, da Baudelaire [*L’Amour et le Crâne*], Dante [*Tre donne...*], Sacchetti, Ariosto [*Orlando Furioso*], Cielo d’Alcamo [*Rosa fresca aulentissima...*], Cavalcanti [*Avete’n vo’ li fior’ e la verdura*], Rimbaud [*Les sœurs de charité*], Poliziano [*Orfeo*], ci s’imbatte in quattro endecasillabi e due settenari estratti dalla canzone di Andrea:

Ressurga da la tumba avara e lorda  
la putrida toa salma, o donna cruda...  
vedrai se ognun de te mettrà paura  
e fuggirà come garzon la sera  
da l’ombra lunga e nera  
che striscia per le mura<sup>56</sup>.

<sup>50</sup> Sono i vv. 1-14 de *La vera poesia* (datata “Roma, 4 novembre 1959”), che leggo in A. DELFINI, *Poesie della fine del mondo, del prima e del dopo*, a cura di I. BABBONI, prefazione di M. Fois, Torino, Einaudi, 2013, p. 146.

<sup>51</sup> Cfr. G.L. PICCONI, *Inumana intertestualità: appunti sulla citazione nelle “Poesie della fine del mondo”*, in “Cuadernos de Filología Italiana, 12 (2005), pp. 123-148.

<sup>52</sup> A. DELFINI, *Poesie della fine del mondo*, cit., pp. 169-170; sulla memoria di *Ressurga...* nella poesia delfiniana, cfr. G.L. PICCONI, *Inumana intertestualità*, cit., pp. 132-134, 137.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 133. Si tenga presente che dopo la pubblicazione sul “Corriere della sera” l’articolo *Poeta sfortunato* era stato raccolto da Cecchi in *Corse al trotto* (di cui si sono avute tre edizioni: 1936, 1941, 1952).

<sup>54</sup> Cfr. A.M. MORICONI, *Dibattito su amore*, Bari, Laterza, 1969, pp. 90-91.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 131; il rinvio a Sacchetti è preceduto da un “se ben ricordo”.

<sup>56</sup> Sono i vv. 1-2 e 15-18 di *Ressurga...* che ne *La Rose* di Moriconi figurano come i vv.

Come si è cercato di documentare, questa falsificazione baruffaldiana ha goduto di una fortuna plurisecolare, sia dal punto di vista critico, che da quello poetico, a conferma che “Girolamo Baruffaldi fu uomo di eccezionale abilità letteraria, degnissimo di studio. Mariolo sì, ma acuto, per dirla con Don Ferrante”<sup>57</sup>.

26-31; su questo componimento cfr. G. SCOGNAMIGLIO, *L'universo poetico di Moriconi*, Liguori Editore, 2004, pp. 25-26.

<sup>57</sup> C. DIONISOTTI, *Appunti su antichi testi*, cit., p. 107. Vale, forse, la pena di ricordare come anche dopo i decisivi interventi di Dionisotti e di Tissoni Benvenuti, *Ressurga...* continui a essere ritenuta da alcuni una canzone quattrocentesca, cfr., ad esempio, M. OLIVIERI, *Il mondo trasfigurato (Aspetti dell'universo culturale del Rinascimento)*, in “Gli Annali. Università per stranieri”, 8 (gennaio-giugno 1987), pp. 78-80, 83, 94; R. PULETTI, *L'isola del giorno prima. Fantasia e realtà – storia e cultura nel romanzo di Umberto Eco*, Manduria (Bari) – Roma, Piero Lacaita Editore, 1997, pp. 578-581; G. DOSSENA, *Storia confidenziale della letteratura italiana. Dall'età del Boiardo al Seicento*, Milano, Rizzoli, 2012, pp. 1419-1420 (la I edizione è del 1990). Anche in un giustamente apprezzato manuale di metrica si parla, nella sezione dedicata al Quattrocento, di *Ressurga...* come di un testo di dubbia attribuzione ma quattrocentesco (cfr. F. BAUSI – M. MARTELLI, *La metrica italiana. Teoria e storia*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1993, p. 131).